

- **VI serata: mercoledì 21 febbraio “...perché non è abbastanza desiderato”
Matteo 2, 1-12:**

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ³Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

⁶"E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele".

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

L'ultimo appello della Vergine Maria a suor Elisabetta dice: “Gesù piange ... perché non è abbastanza desiderato”.

Ho scelto di proporvi questo brano dei Magi perché secondo me interpreta al meglio il tema del desiderio. Lo ascoltiamo sempre nel giorno dell'Epifania e proprio perché “Epifania” significa manifestazione della divinità di Gesù, può aiutarci a capire meglio cosa significa il desiderio di Dio nella nostra vita. Il Vangelo di Matteo ci parla di questi personaggi “venuti da oriente”. Non ci dice che sono tre, non ci dice i loro nomi e soprattutto non sono re ma “oi magoi”, appunto magi cioè dei sapienti che scrutavano e studiavano il cielo e i testi delle profezie antiche. Dopo un percorso di ricerca intellettuale si mettono in cammino al seguito di un segno luminoso: la stella. Il riferimento alla “stella” ricorre ben 4 volte: “Abbiamo visto spuntare la sua stella” (v. 3); “Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella” (v.7); “Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella,

che avevano visto spuntare, li precedeva” (v.9); “Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima” (v.10).

“Desiderare”: da De – Sidera cioè “dalla stelle”, tratto dalle stelle, indica la mancanza di qualcosa per cui si tende verso di esso, verso il cielo. Il segno luminoso che i Magi vedono nel cielo rappresenta l’appagamento di una ricerca che invita a guardare verso l’alto per dare un senso alla vita. E mi sembra che i magi ci dicano quattro intuizioni:

- 1) Il primo messaggio è questo: “non accontentarti di ciò che trovi per terra e che sperimenti tutti i giorni nella pratica della tua vita. Tieni ben saldi i piedi per terra e non essere un sognatore astratto ma ricordati che sei chiamato a cercare un senso di infinito nella tua vita”. Mi pare che i Magi ci indichino la volontà che ciascuno di noi ha dentro di non accontentarsi delle solite cose ma di ricercare qualcosa o qualcuno che possa arricchirci di più, ogni giorno.

Cantava Guccini: “E voi materialisti col vostro chiodo fisso che Dio è morto e che l’uomo è solo in questo abisso, le verità cercate in terra da maiali, tenetevi le ghiande, lasciateci le ali” (f, Guccini, “Il Cirano). Sembra che i Magi ci dicano che il desiderio si nutra di voglia di mettersi in gioco, di non accontentarsi di dire “Ho sempre fatto così ...”. Nutrire il desiderio significa sperimentare la voglia di mettersi ad imparare qualcosa di nuovo e sempre, con lo sguardo verso il Cielo. Spesso, nella vita di fede, molti sperimentano una delusione o non sentono più nulla semplicemente perché hanno imparato la fede da bambini ma poi non hanno avuto più il desiderio, appunto, di approfondirla, di scrutare il cielo, di alzare di nuovo lo sguardo, di mettere le ali alla propria intelligenza. Ed è strano, nella sua semplicità, ma è così: noi cresciamo in tutto, nel nostro modo di nutrirci, di vestirci, di lavorare, di amare, di passare il tempo libero e pensiamo che la fede, la ricerca di Dio, possa dirci ancora qualcosa mentre l’abbiamo lasciata a ciò che abbiamo imparato al catechismo da bambini. E’ chiaro che non ci dice più niente o che comunque non ci scalda il cuore. E penso che molti giovani si allontanino dalla fede dei genitori perché non vedono più in noi il desiderio di un cambiamento, la volontà di continuare a porci le domande vere della vita. Spesso consegniamo loro una religione fatta di precetti stanchi ma non ardente di desiderio, di entusiasmo, di passione che spinge a volare in alto. C’è il rischio, anche da parte di noi preti, di ridurre la Chiesa ad una sorta di “proloco” che tiene viva la memoria di un passato sterile fatto di ripetitività stanca. Forse questo tempo ha bisogno di gente che, come i Magi, nutre sempre la voglia di guardare verso ciò che brilla nel cielo.

“Se vuoi costruire una nave, non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Ma invece prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno

subito al lavoro per costruire la nave". (Antoine de Saint-Exupery, *Le Petit Prince*). Ecco, spesso per noi stessi e soprattutto per i nostri giovani, siamo preoccupati di organizzargli la vita, di dar loro i nostri strumenti per affrontarla, di consegnargli la fede come l'abbiamo vissuta noi, invece dovremmo preoccuparci di ascoltare le loro domande e di scrutare con loro il cielo aiutandoli a sentire dentro il desiderio di infinito senza risposte preconfezionate. Ed è questo il senso del cammino sinodale della Chiesa: i contenuti non cambiano ma occorre trovare nuovi linguaggi, nutriti da un desiderio crescente ed entusiasmante.

- 2) In secondo luogo i Magi ci dicono che il desiderio si nutre mettendosi in cammino. Loro vedono la stella e la inseguono senza sapere dove li conduce, quando finirà il loro viaggio e se arriveranno alla meta. Si mettono comunque in cammino fiduciosi che quel segno nel cielo li porterà a qualcosa.

Spesso invece noi prima di metterci in cammino nella vita dobbiamo avere per forza tutto chiaro. Siamo figli di una cultura che ha fatto dell'efficienza un idolo e quindi ci mettiamo in cammino solo se siamo sicuri del risultato al cento per cento ma... la vita e anche la fede e le scelte di fede, non sono così. Il servo di Dio, il vescovo Tonino Bello in una predica da parroco diceva così a proposito dei Magi: "Dio apprezza di più l'ardore di chi cerca, di chi si mette in cammino, piuttosto che la presunta certezza di chi pensa di aver già trovato". Gesù stesso ai suoi discepoli disse: "*Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, ... (Mt 10, 7-10)*". "Strada facendo...": sembra che l'invio in missione di Gesù sia l'invito ad essere sprovveduti e invece è l'invito ad essere fiduciosi in Dio più che nelle nostre capacità; e questa fiducia la si sperimenta soltanto mettendosi in cammino anche se non hai tutte le certezze, anche se immediatamente non vedi tutti i risultati. Per fare questo occorre molta pazienza. Oggi siamo figli di una comunicazione che subito deve dare le risposte e trovare immediatamente i consensi. Guai se non rispondi subito ad un quesito, ad un messaggio, guai se non sei immediatamente capace di schierarti, di dire subito la tua opinione... calmati, rilassati, il cammino della vita, se ti fidi dei segni che Dio mette sul tuo cammino, ti darà le risposte. Mettersi in cammino significa nutrire il desiderio di chi si fida dei compagni di viaggio che troverà, delle occasioni che si presenteranno, magari inaspettate e soprattutto si fida di più di Dio che di se stesso. Mi viene in mente una maglietta che mi hanno regalato i miei giovani dell'oratorio: "Dio esiste ma non sei tu, rilassati". Se mai occorre scegliere i compagni giusti nel viaggio della vita; ecco perché abbiamo bisogno della Chiesa. Gesù l'ha scelta come il proprio corpo presente nella storia

non perché è perfetta ma perché è il luogo della fedeltà al suo Vangelo. Guai a camminare da soli!

- 3) Il terzo passo che i Magi ci indicano sta in quell'affermazione: *“Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima” (v.10)*. La gioia è costitutiva del desiderio. E' come la prova che il nostro desiderio sta crescendo. Non è l'allegria dei buon temponi ma la serenità interiore che ci fa sentire in pace e sicuri di essere sulla strada giusta.

La tristezza come sentimento negativo è proprio la negazione del desiderio perché ti fa ripiegare su te stesso e ti toglie ogni spinta di cambiamento e ogni aspirazione ad essere migliore. La fede deve diventare per noi motivo di gioia poiché ci aiuta ad affrontare anche le realtà tristi della vita sapendo che non finisce lì, che in Cristo Risorto c'è sempre una possibilità di riscatto; anche davanti alla morte. Spesso tramutiamo la fede e la nostra testimonianza di cristiani in una morale così triste e angosciata che difficilmente viene voglia di imitarci. Del resto a 15 anni voi sareste andati dietro ad uno triste? Chissà perché quando si parla di fede si pensa sempre ad una cosa pesante, ingombrante e mogia ... quando invece, Gesù Cristo, ci chiede come prima cosa di essere *“Beati ... beati...”* che tradotto letteralmente dal greco significa *“felici”*. Forse è per questo, grazie alle stelle incontrate nella mia vita, che ho scelto come motto episcopale *“Gaudete in Domino semper – Gioite, rallegratevi nel Signore, sempre”*. Andare a letto, troppo spesso, tristi ... dovrebbe preoccuparci.

- 4) E infine i Magi ci dicono che il desiderio si nutre di adorazione: *“Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono” (v.10)*.

Benedetto XVI, nella giornata mondiale della gioventù del 2005 ci spiegava così il termine adorazione: *“La parola latina per adorazione è ad-oratio - contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore”*. Adorare nutre il desiderio di essere migliori perché si sta davanti a Dio senza voler impossessarci di Lui, magari dicendogli *“fammi questo o fammi quello”*. Si sta con lui perché è bello sentire che Lui è con noi. La preghiera più carica di desiderio è quella che dice: *“Stai con me e fa che io stia con te”*. E badate bene che questo non si vive soltanto nella preghiera; è un desiderio che deve investire anche le relazioni. Noi non dobbiamo porci davanti agli altri dicendogli *“fammi questo o fammi quello”*, non possiamo impossessarci di loro. Adorare il Signore educa le nostre relazioni alla gratuità di entrare nell'intimità con gli altri semplicemente perché è bello dire loro, come al Signore: *“Stai con me e fa che io stia con te”*. Il desiderio di Dio e il desiderio dell'altro, che incontriamo, che amiamo e che serviamo, sono frutto dello stesso atteggiamento di adorazione.

I Magi adorano il bambino in braccio a sua Madre, proprio come suor Elisabetta. Affidiamoci a Maria perché Gesù sia il nostro Desiderio.

E, a proposito, concludo queste riflessioni con una preghiera che mi sostiene da tempo e che ha regalato a noi, giovani seminaristi, il nostro rettore maggiore don Luigi Serenthà che ora dal cielo veglia su di noi:

*Signore Gesù,
Tu sei i miei giorni,
non ho altri che te
nella mia vita.
Quando troverò
un qualcosa
che mi aiuta,
te ne sarò immensamente grato;
però Signore,
quand'anche io fossi solo,
quand'anche non ci fosse nulla
che mi dà una mano,
non ci fosse neanche
un fratello di fede
che mi sostiene,
Tu, o Signore, mi basti,
con Te ricomincio da capo.
Tu mi basti, Signore:
il mio cuore,
il mio corpo, la mia vita,
nel suo normale modo di vestire,
di alimentarsi, di desiderare
è tutta orientata a Te.
Io vivo nella semplicità
e nella povertà di cuore;
non ho una famiglia mia,
perché Tu sei la mia casa,
la mia dimora, il mio vestito,
il mio cibo,
Tu sei il mio desiderio.*